Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4977
MILANO

ZORAIDA

MELO-DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

NEL CARNEVALE

1815 ſ 16

Poesia del Sig. Gaetano Rossi.

Musica del Sig. Giuseppe Farinelli.

BIBLIOTECA MEDICEA

IN VENEZIA

DALLA TIP. RIZZI IN FREZZERIA AL N.° 1614.

AVVERTIMENTO.

Una legge del Regno di Granata, all' epoca in cui vi dominavano i Mauri, condannava alla morte il Generale, sotto il di cui comando lo **Stendardo dell' Impero** *cadeva in potere dell' inimico. Questa perdita veniva considerata come la maggiore delle disgrazie, presso una Nazione, che dalla conservazione di quello Stendardo faceva dipendere la sua salvezza, la sua gloria, la sua prosperità. Su tale storica circostanza, sull' ereditario odio, che divideva le due famose Tribù, cioè gli* **Abencerazi**, *e gli* **Zegridi**, *è fondata l'azione. Gli amori di* **Almanzorre** *Abencerazo, con* **Zoraida** *Principessa del sangue degli* **Ommiadi**, *la rivalità d'* **Alemaro** *Zegrida, il di costui tradimento, le vicende, i perigli, il trionfo d'* **Almanzorre** *ne formano gli episodj, storici in parte, parte inventati, e al gusto conformati del moderno musicale Teatro.*

Precis historiique sur les Maures d'Espagne par M. de *Florian*.
Recherches historiques sur les Maures, par *Chenier*.
Les Abencerages par M. de *Jouy*.

PERSONAGGJ.		ATTORI.
ZORAIDA, Principessa reale		*Signora Elena Harlas all'attual servizio di S. M. il Re di Baviera*
ALMANZORRE, Abencerazo, Generale de' Mauri		*Signor Giovanni Sebastiani*
ALEMARO Visir	Zegridi	*Signor Giovanni David*
SOLAMIRO	Zegridi	*Signor Francesco Desirò*
OTTAIRO	Zegridi	*Signor Giovanni Cengia.*
GONZALVO di Cordova, Generale Spagnuolo		*Signor Gio: Battista Binaghi*
EGILINA Abenceraza		*Signora Marietta Castiglioni.*

CORO.

Abencerazi
Zegridi
Spagnuoli
Popolo in varie Tribù.

FIGURANTI.

Guerrieri
Scudieri
Araldi
Imani
5 Giudici
Schiavi
Schiave.

La Scena è in Granata, nell'*Alambra*, (Palazzo reale;) e sotto le Mura della Città.

L'epoca al 1480 circa, sotto il Regno di *Maley Hassem*.

Pittore il Sig. Giuseppe Borsato Professor dell' I. R. Accademia delle Belle Arti.

Sarte, il Sig. Giovanni Cazzola.

Copisteria di Musica, il Sig. Giovanni Carcano in Piscina S. Moisè, alle Case nuove al Civico N. 3227.

Attrezzista, il Sig. Girolamo Perosa.

Illuminatore, il Sig. Luigi Collalto.

Machinisti li Sigg. Alvise Bergamin, e Daniel Berettin.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nell' Alambra, che corrisponde a' varj appartamenti: alla destra ingresso a domestico Tempio. Alla sinistra le stanze di *Zoraida*.

Varj colpi di Trombe, e di Tamburri da opposti lati: Indi la musica esprime la confusione d' una moltitudine, che da lunge si raccoglie a que' segnali, e andrà crescendo sino al Coro che verrà cantato di dentro, Solamiro, Ottairo *da differenti parti, e varj Zegridi, che accorrono, e incerti s' interrogano fra loro.* Egilina, e *Abencerazi a suo tenpo.*

Solam., Ott., e Zeg.

Qual suon!.. Quai voci!.. Udiste!
Qual mai felice evento
Fa intorno di contento
L' aure echeggiar così?
Abenc. di dentro, indi escendo
Gloria, trionfo, giubilo
A' Mauri in sì bel dì:
Solam., Ott., e Zegr.
Che mai fra tanto giubilo
Vi fa gioir così?

Egil., dalle stanze di Zor.
Brilla di pace l'Iride,
Tregua ha l'ostil furor.
Torna Almanzor fra lauri,
A noi più caro ognor.
Egli riporta a Mauri
Pace, trionfo, onor.

Egil. e Abenc.
Al difensor de' Mauri
Gloria, trionfo, onor.

Sol. Ott. e Zeg.
(Quest' idolo de' Mauri
Ridesta il mio furor.)

Sol. Ma dunque?
Egi. Or or dal campo,
Apportator di fauste nuove, un Messo
Giunse a Zoraida, e le diffuse intorno:
Ott. E pace!..
Egi. In sì bel giorno
Tutto lice sperar:
Sol. La Principessa?..
Egi. Eccola appunto: È dessa – oh come lieta
Le preghiere, le offerte al sommo Nume
A porgere s' avvia!
Sol. Zegridi, onore
De' Califfi alla prole.

(s' apre la porta delle stanze di Zorai.: *Schiavi con vasi d' oro da incensò, bacili con offerte varie pur d'oro, indi Schiave, che la precedono:* Egil. *la incontrerà, col Coro.*

Egi. Abencerazi,
Voi, che tanto l' amate,
Fausto a' bei voti il ciel seco invocate,

SCENA II.

Zoraida, *Schiavi, Schiave, e detti,*

Coro, e Personaggj
Figlia dei Re, d' Eroi,
Vieni a gioir con noi:
Cessano i nostri palpiti,
Lieto respira il cor.
A' voti tuoi sorridano
Propizj il cielo, e amor.
Zor. Sì, di gioja un raggio amico
Alla patria omai risplende:
Fra l'orror di ree vicende
Cesserem di palpitar.
L' alto Eroe che ci difende
Serba il cielo a trionfar.
Coro c. s. L' alto Eroe che ci difende
Serbi il cielo a trionfar.
Zor. (Torni alfin, mio dolce amore,
Questo core: a consolar!)
Sol. Il tuo contento, o Principessa...
Zor. Ah, mai
Fu sì giusto, e maggior. – Forse non sai
Che ad Almanzor dovrem la pace, illustre
Frutto di sue vittorie!..

La più bella sarà delle sue glorie.
Sol. Dunque gl' ispani Re?..
Zor. Già Ambasciatore,
Di Cordova l'onore,
Il famoso Gonzalvo al nostro campo
Per lor pace trattava. – Eran conchiusi,
Fra i due prodi guerrieri,
Di già i patti primieri.
Sol. (Io fremo.)
Egi. Oh quanto
Io per te esulto, o Principessa!..
Zor. Intanto
Almanzorre a Granata s'avvicina;
Ed oggi, ad esso, quì Muley destina
Trionfo, e premio di lui degno. – Ah, sia
Quale il mio cor desìa,
Quale, fra voi del più casto affetto,
Ad implorar del Nume a' piè m'affretto.
(*gli Schiavi la precedono. Entrano nel Tempio* Egi., *e le Schiave v'accompagnano* Zor.

SCENA III.

Solamiro, Ottairo: *Altri Zegridi, che sopraggiungono s'uniscono ad essi, e in atto di fremito, e di concentrata meditazione, in varj gruppi.*

Sol., Ott., e Zeg.
Oh furore! –
L' Abencerazo altero

Di noi trionferà!.. (*) Ah! nò. –
(*) *decisi, e cupamente.*
Altri Zeg. O rossore! –
Insulto così fiero
Da noi si soffrirà!.. (*) Ah! nò. –
(*) *silenzio, poi tutti unendosi, e con fermezza.*
Tutti. Siamo Zegridi ...
Mostriam coraggio:
Il nero oltraggio
Si punirà.
Arte ci guidi
(*indi separandosi a varie parti come sopra.*
Si vincerà.

SCENA IV.

Alemaro *incontrandosi co' Zegridi*, Solamiro, Ottairo.

Ale. Zegridi, amici, qual furor vi muove!
Quale trasporto! – E dove il piè volgete?
Sol. Ott., e Zeg. A vendetta.
Alm. V' intendo. – Al bell' ardore
De' miei Zegridi io riconosco il core.
Di vendetta nel seno feroce
Già mi scuote, m'accende la voce. –
L' odio antico a superbo nemico
In quest' alma richiama il furor.
Sol., Ott., e Zeg.
Ma al trionfo Almanzorre s'appresta...

Ale. Lutto, e orror turberanno la festa,
Sol., *Ott.*, *e Zeg.*
Di Zoraida egli spera la mano:
Alm. Spera invano = egli prima ... cadrà. =
I Personaggi, e Coro ripetono con Ale.
Sì = con lui s' opprima, e pera
La Tribù rivale altera:
E per noi fia giorno questo
Di trionfo, e di splendor.
Sol. E tu dunque con noi!..
Ale. Zegrida io sono; – Tu mi conoscevi,
E temerne potevi? – Tra Zegridi
E chi gli Abencerazi non abborre? –
E quest' idolo lor, quest' Almanzorre
Chi al par di me, chi più di me detesta? –
Sol. Mai più giusta di questa
Vi fu cagion d' inestinguibil ira.
Ale. Di sue glorie fastoso al trono aspira:
Colla man di Zoraida, unica erede
Al soglio de' Califfi, egli pretende
I dritti assicurarsene. – L' amore
Ei fa servir al suo celato orgoglio ...
Ma sarà mia Zoraida, e mio quel soglio.
(*con forza.*
Sol. E come, di! –
Ale. Pensai, scelsi, previdi. –
Ottairo, cui, per dritto de' Zegridi,
Fidasi lo Stendardo venerato,
Speme, difesa, onor del nostro regno,
Compirà tutto il vasto mio disegno. –

Ott. Parla ...
Sol. Ti spiega ...
Ale. Allora che ... ma a noi
S' appressa alcun.
Sol. *osservando*) Zoraida.
Ale. Ite. – Non lunge
M' attendete.
(Sol., Ott., e Zegr. *partono.*

SCENA V.

Zoraida, Egilina, *Schiavi*, *Schiave*.

Zor. Amica, pochi istanti,
E poi sarò felice ... appien felice ...
Il cor me lo predice: egli s' appressa
Lo rivedrò, sì, e forse ...
Ale. *presentandosi a lei*) Principessa.
Zor. *con visibil pena*) (Alemar! triste incontro!)
Ale. (*) Preci, voti
(*) *con affettata sommessione, e tenerezza.*
Al Nume tu offeristi: ei li avrà accolti
Da un puro cor: – E tu, che il caro nume
Di quest' anima sei,
Quando accogli pietosa i voti miei?
Zor. *marcata*) Serbali ad altro nume.
Ale. ... Altro poss' io
Nume adorar? – ma tu, crudele.
(*con forza.*
Zor. *grave*) Addio. (*per partire.*

Ale. Fermati.
Zor. Ed osi?..
Ale. Audace,
Cieco mi rende amor:
Zor. *marcata*) Amor! – capace
Sei tu d'amor? – conosce
L'alma tua ambiziosa
Quest'innocente, e delizioso ardore!
Ale. (*) L'insulto aggiungi a un disperato amore!
(*) *amaramente.*
Ah, non sai qual vivo affetto
Per te m'arde il cor nel seno. –
Sentiresti, ingrata, almeno
Del mio triste amor pietà.
Zor. Alma fida io serbo in petto,
Altro amor m'accende, il sai.
Dell'eroe cui fe giurai
Questo core ognor sarà.
Ale. Almanzor!.. (oh rabbia!..) ei tremi. –
Zor. Io l'adoro: – invan tu fremi:

a 2

Alemaro.	*Zoraida.*
Vedrai come i spregi tuoi Alemar vendicherà: Non sai quanto – a te di pianto L'odio mio costar potrà.	Vedrai come i dritti suoi Almanzor difenderà: (Di terror m'ingombra intanto, Qual sembiante orror mi fa:)

Ale. Dunque!..
Zor. Va –
Ale. Pensa ...
Zor. Ti fuggo ...
(*mentre s'allontana, e* Ale. *d'altra parte minaccioso si ritira, si ode guerriera marcia da lunge.*

a 2 Qual lontan guerrier concento!..
Il mio bene ... oh gioja! – Ei viene!..
Il rivale ... oh pena!

a 2

Zoraida. (*lietissima.*	*Alemaro.*
(Oh mio cor d'amor ti sento Di contento – in sen brillar) Il rival, per tuo tormento, Mira, audace, a trionfar.	(Smanie atroci, in sen vi sento Questo core lacerar.) In tormento – il tuo contento Forse ancor si può cangiar.

(*partono da parti opposte.*

SCENA VI.

Egilina, Solamiro.

Egi. E' egli ver, Solamiro! – entro Granata
Gonzalvo in questo dì?
Sol. Finchè segnata
Sia la pace dai Re, di nostre feste
Spetattor egli viene. Ei d'Almanzorre
Rival fra l'armi, in pace amico ... accorre
Il popolo esultante
Al gran trionfo, a grandi eroi d'avante.
Egi. Oh qual per noi giorno felice! e come
Dee gioirne Zoraida!
Sol. *marcato*) Sì, fia questo
Per noi dì lieto; (ma per voi funesto.)
(*partono.*

SCENA VII.

La famosa Corte reale, detta dei Leoni.

Guardie disposte: Scudieri aprono la marcia; Araldi: Tribù varie, indi gli Abencerazi, che precedono, e accompagnano Almanzorre, *che verrà a mano con* Gonzalvo. *Questi è seguito da Uffiziali Spagnuoli, e Scudieri. Nel tempo stesso* Zoraida, Egilinda, *e gli Schiavi, e Schiave da una parte: Dall' altra* Alemaro, Solamiro, Ottairo, *e gli Zegridi. Tutte le Tribù canteranno il seguente*

Coro generale.

O figli della gloria,
All' ombra degli allori
Da' bellici sudori
Venite a respirar.
Il suon della vittoria
Grato è al guerriero audace:
Consola i cor più teneri
Il canto della pace.
L' eroe venite, o popoli,
D' olivo a coronar.

(tutte le Tribù alzeranno delle corone d' olivo sopra Alm.

Alm. Rivedo i patrj lidi,
Stringo al mio sen gli amici,
D' amor tu a me sorridi,
Nume di questo cor ...

Istanti più felici
Io non provai finor.
Sì, Principessa: ogni mio voto il cielo
Compie in sì fausto dì. – Pace, ed onore
Reco alla patria: mi riserba amore
La più cara mercede;
E il gran Gonzalvo al fianco mio concede.
Gon. Figlia dei Re, l' omaggio
Del mio sovrano accetta. – Eran già note
D' Isabella alla corte
La tua beltà, le tue virtù. – La sorte
Mi guida ad ammirarle; e d' Almanzorre
Mentr' io mi vanto, e con orgoglio, amico,
A te, che a lui sarai
Per man d' amor dal più bel nodo unita,
Il mio braccio consacro, e la mia vita. –
Zor. (*) Io ... ben intesi? e lui!.. tu!..

(*) *colpita, e con trasporto.*

Alm. con eguale trasporto) Sì.
Ale. turbato) Gonzalvo! –
E che dicesti?
Gon. Il vero:
Ale. E come?
Alm. A te. – Del tuo, del mio sovrano
(ad Ale.
Il supremo voler leggi, ed adora.
(presentandogli un foglio, che cava dal petto.
Ale. (Superbo! ed io soffrir lo posso ancora?)
(spiega il foglio, e legge.
„ La destra di Zoraida sia mercede

„ Al valor d'Almanzorre, alla sua fede.-
„ Chi a me conserva il regno
„ Di regia sposa è degno: sia regale
„ La pompa nuziale
„ Alemar eseguisca.
Muley. "

Zor. O me felice! –
Gon. D'esserlo merti:
Egi. Or sarai paga.
Ale. (Oh eccesso!)
Alm. Qual dì, Zoraida!
Sol. piano ad Ale.) (E che più tardi adesso!)
Ale. (Calmati.) Al nodo fortunato esulto,
(con simulazione.
Illustre coppia, anch'io.
Zor. (L'indegno!)
Alm. Or dunque
Ordina il rito, la mia gioja affretta.
Ale. c. s.) Dolce mi fia (Zegridi, alla vendetta.)
(parte, e Zeg. *sguardi fieri su d'* Alm., *e minaccia a* Zor. *in partendo.*
Zor. che li avrà osservati) Quai sguardi!
Alm. Abencerazi,
All'onore de'prodi onor si renda:
Tra fratelli si trovi:
Gon. E sempre, oh come
Io porterò superbo un sì bel nome? –
(parte cogli Abe. *le altre Tribù andranno diperdendosi.*

SCENA VIII.

Zoraida, Almanzorre, *Scudieri al fondo.*

Alm. con tutto trasporto) Or tu, mio ben...
Zor. con agitazione) Caro Almanzor...
Alm. sorpreso) Tu gemi! –
Mesto su me... inquieto intorno giri
Il bel ciglio d'amor!..
Zor. appoggiandosi a lui) Oh dio!..
Alm. più ancora) Sospiri! –
Or ch'io vicino a te...
Zor. Sì: è ver... perdona,
Anima mia; ma non so dirti quale
Invincibil terror tutta m'assale:
Alm. E che temi?..
Zor. Alemaro:
Alm. Io lo disprezzo
Zor. Egli osa... tu non sai?..
Alm. Teco è Almanzor, e paventar potrai!..
(rassicurata Zor., *si getta nelle di lui braccia, e poi con tutta espressione.*
a 2 Non più timori,
Non più sospiri...
I bei desiri
De' nostri cori
L'amor più tenero
Consolerà. *(parte.*

SCENA IX.

Solamiro, e Ottairo,

Sol. Eseguisti! –
Ott. Al segnale
Pronti saranno:
Sol. E tu?
Ott. Sono Zegrida;
E ben contento di poter io stesso
Render misero, oppresso chi su noi
Volea, superbo, dominar.
Sol. E poi
L' infamia all' orgoglioso ... infame morte!
Ott. Di lui ben degna sorte.
Sol. Oh, come in mezzo a tanta gioja, il colpo,
Quanto improvviso più fia loro amaro!
Ott. Qual trionfo à Zegridi, ad Alemaro!
(*partono*,

SCENA X.

Piazza reale in Granata, detta *Vivarambla*. Tutti i magnifici fabbricati, che la circondano, sono festosamente adorni per la pompa nuziale. Alla sinistra il superbo Tempio d' *Abderamo*: Nel fondo l' *Alambra* situata su due amene colline, fra le quali sorpeggiano il *Darro*, e lo *Xenil*.

Imani sul Vestibulo del Tempio, La Piazza si riempirà delle varie Tribù Maure. Le guardie si disporranno: Dall' Alambra scenderà Zoraida *preceduta da' Schiavi, che su ricchi bacili recano i doni della sposa al marito. Essa è coperta d' un velo celeste riccamente fregiato a gemme, e perle.* Egilina, *e le schiave la seguono: Essa è in mezzo d'* Almanzorre, *e* Gonzalvo. *Gli Abenc., e gli Spagnuoli li accompagnano.* Alemaro, Solamiro, Ottairo *si situeranno all' opposto. Tutti canteranno in*

Coro. In Zoraida la più bella
Scelse amor.
Almanzor la gloria appella
De' prodi il fior.
E l' amor, la gloria, e Imene
Strigon anime sì fide:
Più bel nodo non si vide:
Non lo strinse Imene amor.
Ale. Ecco Zoraida il sospirato istante:
Zor. Tu del mio cor l' amico, tu l' amante,
Tu sol comprender puoi quella ch' io sento
Felicità suprema in tal momento.
Ale. (Attendi, ingrata.)
Gon. Ad a voi l' assicura
Vivo amor, bella fè, virtù sì pura.
Ale. Imani. Il nuziale
(*Gli Imani sul peristillio spiegano, ed alzano un velo rosso a stelle d' oro.*
Sacro velo stendete:
L' avventurosa coppia v' accogliete.
All' Ara, o sposi ... al rito:

Alm., e Zor. lietissimi) **Ah sì ...**

(*tutti s' avviano: Gli Imani scendono col velo onde ricevervi sotto gli sposi. Lontano suono di trombe. Vi rispondono le Torri più vicine. Sorpresa generale.*

Alm. **Ma quale**
Suono di trombe?

Ale. (**Ah, respiro**)

(*ad un cenno marcato ad* **Ale.**, **Sol.** *parte.*

Gon. **Segnale**
Par d' allarmi ...

Zor. agitatissima) **Oh Almanzor?**

(**Alm.**, *e* **Gon.** *s' aggirano turbati.*

Egi. **E qual t' opprime**
Strano terror!

Zor. **Non sai?..**

Ale. con simulata agitazione) **E quall' evento mai**
Funesta un sì bel giorno! – Solamiro

(*verso* **Sol.**, *che ritorna.*

Che viene ad annunziarvi.

SCENA IX.

Solamiro *con varj Zegridi da un lato, Abencerazi con un' Araldo fra loro, con verga rossa, e tromba.*

Sol. **Guerra.**
Alm. **Che avvenne, Abencerazi?**
Abe. **All' armi.**

(*sorpresa estrema in tutti.*

Sol. e Coro. **Un' Araldo dal campo reale**

(*ansanti, frementi*

Della guerra il segnale – diffonde.
Ed ogni alma guerriera risponde
Al bel suono che invita a pugnar.
Lo Spagnuol, che la fede ha tradito
Sia punito – si corra a domar.

(*il silenzio succede alla sorpresa: Gli* **Zegridi** *si uniscono da un lato:* **Gon.**, *e gli Spagnuoli dall' opposto:* **Alm.**, *e gli* **Abenc.** *si trovano nel mezzo;* **Zor.**, *ed* **Egi.** *più avanti. Quadro.*

a 4

Zoraida.
(**Piombò dal ciel la folgore ...**
M' oppresse il cor nel petto:
Oh! qual presaggio orribile
Gelar, tremar mi fà!)

Almanzorre.
(**Piombò dal ciel la folgore ...**
Scosso è il mio cor nel petto:
Quale sospetto orribile
Serpendo in sen mi và!)

Alemaro.
(**Piombò su lor la folgore ...**
Celiam la gioja in petto:
Al lor destino orribile
Chi più l' involerà!)

Conzalvo.
(**Piombò dal ciel la folgore ...**
Forte è quest' alma in petto:
E quale insidia orribile
Tramando a noi si và!)

(*tutti si osservano con varia azione, ed espressione.*

Ale. dignitoso) **A pugnar la patria invita**
Arde il cor di bella gloria;
Ma sdegniam comun vittoria. –

(*alle Tribù.*

Rinunziam di guerra al dritto,
Facciam pompa di lealtà.

a Gon.) **Tu sei libero: al tuo campo**
Torna pur co' prodi tuoi:

Si vedrem fra l' armi poi:
Emularti nel conflitto
Almanzorre cercherà.

Gon. Ah, di pace, e gioja in seno
Quì vedervi io possa ancora!
Ma per voi fia viva ognora
Di Gonzalvo l' amistà.

Ale. Almanzor nell' alta impresa
Tu dei nostri eroi sii guida.
La vittoria a te si fida
Nuovi allor ti presterà.

Coro. Se Almanzor è nostra guida
La vittoria a noi sarà.

(cenno d' Ale., Sol. *ed* Ott. *partono.*

Zor. Ed intanto a' suoi timori
Abbandoni lei che adori?
Come sparve in un momento
Ogni mia felicità!

Ale. Ma la patria!.. l' onor mio!..

Zor. Ah tu sai!.. Qual' empio!.. ed io!..

a 4

Almanzorre.
Frena, o cara, il tuo dolore,
O il mio cor vacillerà.

Zoraida.
Ciel, tu vedi il mio dolore,
Tu lo salva per pietà.

Gonzalvo.
A quel tenero fervore
Chi potria negar pietà?

Alemaro.
(Piangi, ingrata, a nuovo orrore
L'odio mio ti serberà.)

(Sol. Ott. ritornano. Porta il primo un Stendardo, tutto ricamato a gemme, perle, ed oro. In campo d' oro vi si scorge un granato:

Ale. Almanzor: La sacra insegna

Or Granata a te consegna
La sua gloria, i suoi destini.
Essa fida al tuo valor:
(presenta lo Stendardo ad Alm.
La sua perdita, lo sai, *(marcato.*
Costa morte...

Alm. Tu vedrai
(riceve lo Stendardo, e con energia.
Ritornar col sacro pegno
Almanzor trionfator.
(lo consegna ad Ottairo.
Mauri all' armi: il sacro pegno
(gli scudieri portano ai capi i loro scudi, e le lancie.
Il Coro ripeterà) Nel conflitto = Ognor v'invito
Renda il $^{v}_{n}$ostro, il $^{mio}_{tuo}$ valor.

Zor. Servi alla patria,
(staccandosi la sua sciarpa, e cingendone Almanz., *che, ginocchioni, la bacia.*
Vola al cimento;
Tieni: Ricordati
Qualche momento
La tua Zoraida,
Che piangerà:
(cela le sue lagrime in seno ad Egilina.

Alm. Quanto amor! e in quall' istante!

Ale. Duce, omai... *(ironico.*

Alm. rimettendosi) Le trombe...
(suono di rapello.

Zor. *scuotendosi agitatissima*) Oh Dio!
(le Tribù s' uniscono.

Alm. Almanzor.
Gon. *s' abbracciano*) Mio ben... Addio.—
Gon. Gonzalvo.

Ale. Alla gloria, al campo, all'armi,
A pugnare, a trionfar.

a 2

Almanzorre. (*a Zor.*
Il tuo sposo vincitore
Ti prepara a coronar.

Zoraida.
Ah! Che il povero mio core
Resta oppresso a sospirar.

Alem., Alm., Gonz., Solam., Ott.
La sul campo dell' onore
Col Coro poi) Bella gloria omai n', v' attende:

(si battono gli scudi: si alzano le lancie: sventola la sacra insegna. Le Tribù s' uniscono, Almanzor *è alla loro testa. Marcia generale.*

Suon guerriero l' alme accende...
A pugnare, a trionfar:
Alla gloria, al campo, all' armi
A pugnare, a trionfar.

Fine dell' Atto primo.

LA MORTE DI NERONE

BALLO TRAGICO

IN SEI ATTI

COMPOSTO DA L. PANZIERI

Musica espressamente scritta dal Sig. Maestro Giovanni Ayblingher Bavarese.

DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

NEL CARNEVALE 1815/16

Primi Ballerini assoluti

Il Sig. Filippo Taglioni La Sig. Antonia Torrelli

Prima Ballerina

Mad. Cecilia Chabert

Primo Ballerino fuori de' Concerti

Mons. Domenico Pitrot

Secondi Ballerini li Signori

Luigia Calci Stefano Vignola Benedetta Castiglioni Adelaide Chabert

Primi Ballerini per le prime Parti li Signori

Lorenzo Panzieri Elisabetta Stefanini

Ballerini per le seconde Parti li Signori

Antonio Papini Francesco Bertini Pompeo Pezzoli

Terzi Ballerini li Signori

Luigi Bracchini Angela Vendramin Antonia Callegari Luigi Brendi

Ballerini di Concerto

Li Sigg.	Bonanomi Francesco	Le Sigg. Badeschi Luigia
	Boretti Giovanni	Berardi Rosa
	Brendi Luigi	Boretti Barbara
	Callegari Alessandro	Callegari Antonia
	De-Mora Vincenzo	Canton Marietta
	Franceschini Francesco	Cattola Rosa
	Gallerani Giovanni	Chabert Adelaide
	Giannini Pietro	Fiori Felicita
	Giannini Antonio	Frett Marianna
	Masini Ferdinando	Marzeni Giovanna
	Morini Giuseppe	Papini Marianna
	Noli Sebastiano	Rossi Anna
	Querini Giovanni	Sartori Marianna
	Rossi Bernardo	Vendramin Giovanna
	Rotondi Angelo	Verati Rosa
	Vendramin Giovanni.	Zanuella Anna.

PER L'ARGOMENTO.

Sono così noti i punti storici della vita di Nerone de' quali il Compositore si è servito per tessere il presente Ballo, che inutile riesce premettere al Programma l'argomento.

Basterà soltanto accennare che l' azione comincia in Bolle, luogo di delizia dalla finta riconciliazione di Nerone con Agrippina, e termina con la morte di quello.

Molti accidenti, che nella Storia trovansi disgiunti si sono dovuti riunire sotto ad un solo punto di vista per servire al Teatro, e per formare uno spettacolo che presentasse quell' aria di grandezza, che attualmente si richiede.

PERSONAGGJ.	ATTORI.
NERONE Imperatore di Roma	*Il Sig. Filippo Taglioni.*
OTTAVIA sua Sposa	*La Sig. Benedetta Castiglioni*
AGRIPPINA Madre di Nerone	*La Sig. Elisabetta Stefanini.*
POPPEA Dama Romana amata da Nerone	*La Sig. Antonia Torrelli.*
LUCIO SILANO Senatore	*Il Sig. Francesco Bertini.*
TIGELLINO, SPORO, VATTINIO }	Confidenti, e compagni di Nerone

Senatori.
Cavalieri.
Coro di Vergini Vestali.
Dame.
Gran Sacerdote.
Sacerdoti subalterni.
Aniceto Capitano delle Guardie.
Soldati.
Popolo.
Schiavi.

L' azione succede parte in Bolle, luogo di delizia situato sulla Riva del Mare, e parte in Roma.

ATTO PRIMO.

Riva del Mare con veduta dell' Imperiale Palazzo.

Nerone con Poppea, ed altri della Corte, compagni de' loro disordini si abbandonnano alla gioja, ed all' ebbrezza di un suntuoso banchetto. Tutto cangia di aspetto all' arrivo di Agrippina, che giunta con Ottavia, e Silano fa comprendere al figlio quanto avvilisca la maestà del Trono un sì basso procedere. Finge Nerone di essere scosso da rimproveri materni, ed ordinando a' suoi confidenti di togliersi dal suo cospetto, in segno di riconciliazione abbraccia Ottavia, accennando furtivamente a Poppea volere a lei sola conservarsi fedele. Sodisfatte le due Imperatrici del contegno di Nerone, obbliando il passato, invitano Poppea a rimanere fra loro. Ristabilita in tal modo la calma Agrippina essendo sul punto di partire, viene trattenuta dal figlio, che per maggiormente onorarla, le offre una magnifica Galera. Agrippina ingnara dell' orditole tradimento sale la Nave, ed allontanasi dal Lido. Nerone con Ottavia, ed il suo seguito entra nel Palazzo, nel mentre che Poppea s' incammina per altra strada.

Rimasta per un' istante vuota la scena, vedesi in distanza vagare senza direzione la Galera, e molti accorrere in soccorso del pericolante Vascello, che finalmente si apre, e si sommarge, lasciando in balia dell' onde Agrippina, e Silano che coll' altrui ajuto vengono portati a terra. Nerone simulando affanno, e dolore ordina, che i naufraghi siano condotti nell' Imperiale Palazzo, onde ristorarsi de' mali sofferti.

ATTO SECONDO.

Galeria, che conduce a' varj appartamenti. Il luogo è illuminato da una lampada.

Afflitta Agrippina per l' accaduto, e pressaga dell' avvenire si divide da Ottavia, da Silano, ed entra ne' suoi appartamenti. Nerone agitato, nè più vedendosi sicuro dalle persecuzioni materne, ordina ad Aniceto di toglierlo dalle angosce mortali in cui si ritrova. L' empio liberto in compagnia di due Centurioni entra nelle stanze di Agrippina, mentre che confuso Nerone si ritira. Odonsi de' flebili lamenti, e vedonsi le Schiave di Agrippina desolate accorrere chiedendo soccorso.

Esce impaziente Nerone, e s' incontra con Aniceto, che gli accenna non esservi più nulla a temere. Ottavia, e Silano guidati dalle Schiave accorrono in soccorso della Imperatrice, ma tutto annunciando già consumato il delitto, Nerone per sgravarsi del comesso delitto, trova il modo di porre in mano di Ottavia un pugnale, e nell' atto di strapparglielo accenna a quelli che sopravvengano, Ottavia, e

Silano essere rei del commesso delitto, e che senza l'ajuto di Aniceto, egli stesso sarebbe stato vittima del loro furore, e del loro tradimento. Convinti i supposti rei dalla falsa apparenza, il perfido Nerone ripudia Ottavia, che unitamente a Silano condanna in separato esilio, e mentre quelle innocenti vittime son dalle guardie condotte al loro destino, Poppea, e Nerone esultano per la fortunata riuscita del loro tradimento.

ATTO TERZO.

Tempio d' Imene. Il luogo è adorno delle statue degli Imperatori, e Imperatrici.

Il Senato ed il Popolo trovasi radunato nel Tempio per assistere alle odiate nozze di Nerone, e Poppea, e mentre ogn' uno nell' osservare la statua di Ottavia s' intenerisce, e compiange la trista sorte di lei, Al suono di musica festiva si avanza la guardia Pretoriana, ed un carro di Vergini Vestali, che precedono li Sposi, Palesa Nerone le ragioni che l' obbligarono a ripudiare Ottavia, della quale ordina che si atterri la statua, e che in luogo di quella s' innalzi l' altra della nuova sua Sposa, che in seguito conduce all' ara, e dopo il rito nuziale, che viene celebrato con tacita disapprovazione degli astanti, scortato Nerone dal suo corteggio conduce l' esultante sua Sposa ad abitar la Reggia.

Trovandosi il popolo senza l' odiata vista del suo tiranno, abbandonasi al suo furore, ed abbattuta la statua di Poppea rialza nuovamente quella di Ottavia.

Avvisato di ciò Nerone, ritorna al tempio, e la sua presenza raffrena il furore popolare, ma stimolato da Poppea alla vendetta, giura di volere sfogare la sua collera sopra di Roma tutta, quindi ordina a' suoi Satelliti di dare il fuoco alla Città, indi sorte per essere spettatore da lungi di un' incendio, che deve rappresentargli l' idea di quello di Troja.

ATTO QUARTO.

Bosco sacro a Bacco. Veduta in distanza della Città di Roma in preda alle fiamme.

Una truppa di giovani sfrenati dell' uno, e l' altro sesso vestiti da Baccanti festeggiano la rovina della loro patria. Nerone si frammischia ad essi, indi salendo sovra un' eminenza, suonando la Cetra, mostra una barbara compiacenza alla vista dell' incendiata Città. La turba adulatrice, che gli si affolla d' intorno, lo applaude, ma giunge Poppea, e vedendo in tal modo avvilita la maestà del trono, riprende amaramente Nerone, ma infruttuosi essendo i suoi rimproveri, va raccogliendo dagli astanti molte corone che affastellate insieme presenta in premio de' suoi talenti all' Imperatore, che il migliore si crede fra i mimi, ed i suonatori di Cetra. Umiliato perciò l' orgoglio di Nerone, egli trae un pugnale, e ferisce Poppea, che cade tramortita al suolo. L' arrivo de' suoi confidenti sospende il suo furore, e l' inutile pentimento della nuova sua colpa: intende da essi come solevatosi il popolo, fu egli dichiarato dal Senato nemico della Patria, e condannato a morte. Il timore di essere quivi sorpreso, lo obbliga alla fuga, ma lo stesso scampo non è concesso agli altri compagni de' suoi disordini, ai quali dal popolo, che sopraggiunge viene chiusa ogni via. I sollevati si avvanzano cercando di Nerone, nè quivi ritrovandolo per varie strade, vanno in traccia di lui.

ATTO QUINTO.

Interno di un' orrida Caverna.

Entra Nerone con pochi suoi Confidenti ne' recessi della tenebrosa Caverna, e mentre quelli altrove si conducono per esplorare cosa di lui si pensi, egli oppresso dall' affanno si getta addormentato, vede in sogno l' Averno, e Caronte pronto a ricevere sovra la sua Barca Agrippina, e Poppea. Scosso Nerone dalle Furie, che sembrano volersi impadronire di lui, volendo fuggire da' loro artigli, s' incontra nelle ombre, che rimproverandogli la loro morte, gli mostrano l' Erebo destinatogli per eterno soggiorno. Colpito Nerone dalla terribile minaccia, cade al suolo, e si desta nello stesso momento, che i suoi Confidenti corrono ad avvertirlo essere persa per esso ogni via di salvezza. Sentendosi da lungi un calpestìo che sembra farsi più vicino, lasciasi Nerone altrove condurre. Appena partito giungono alcuni armati in cerca di esso, e quivi non rivenendolo si affrettano di seguirne le traccie.

ATTO ULTIMO.

Veduta del Palazzo Imperiale, in parte diroccato è consunto dalle fiamme.

Incalzato Nerone dagli armati, e dal Popolo, che gli sono alle spalle correndo giù per le rovine si conduce senza saperlo in questo vasto recinto, e vedendosi tolta ogni via alla fuga, abbandonasi alla disperazione: viene da suoi Confidenti esortato a sottrarsi con una morte volontaria all' obbrobrio di una morte ignominiosa. Certo omai Nerone di non poter schivare il meritato castigo, par si disponga a trapas-

sarsi il seno, ma dopo replicate prove mancandogli il corraggio, il ferro gli cade dalle mani, ed osservando che a torme il popolo si avvanza, tenta di nuovo con la fuga sottrarsi al suo furore, ma inseguito e raggiunto sopra il sasso turpeo, preso da inevitabile necessità, per schivare l' infamia, con una pugnalata si trapassa il seno, e spira l' anima rea fra le imprecazioni del volgo, che per sfogare il proprio sdegno, dopo aver posto fra ceppi i suoi vili compagni, getta il di lui cadavere nel sottoposto Tevere, alla cui vista, con espressione di universale esultanza, si da termine al Ballo.

FINE.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio nell' Alambra.

Egilina, e Solamiro.

Egi. Vincemmo adunque?
Sol. marcato) Sì vincemmo:
Egi. E piena
Fu la vittoria?
Sol. come sopra) E tale
Che tutti compie i nostri voti:
Egi. Oh quale
Per Zoraida contento!- orribil notte
Ella trascorse: Imagini funeste ...
Larve di morte ...
Sol. con amaro sorriso) Femminil terrore!-
D' amor i pegni più soavi, e cari
A consolar il suo Almanzor prepari.
(*parte.*

SCENA II.

Zoraida, Egilina.

Egi. Principessa ...
Zor. lietissima) Egli vive, egli trionfa:
Fra istanti, quì, al mio sen- Vanne, d'alloro

M' appresta una corona. Il mio tesoro
Voglio io stessa fregiarne:
Egi. Al vincitore
Quanto più cara dalle man d' amore! –
(parte.

SCENA III.

Zoraida, *indi* Almanzorre.

Zor. Torna, ah!, torna: t' affretta...
Vicino a me... per sempre – oh! qual bisogno
Di vederti, d' udirti!– ancor d' un sogno
La spaventosa idea,
Malgrado mio, tanto piacer funesta.
Eccolo. Alfin, mio dolce amor...
(correndogli incontro con tutta tenerezza.
Alm. *nel maggiore disordine)* T' arresta. –
Non accostarti a un disperato. –
Zor. *colpita)* Oh cielo?.. *(incerta, agitatissima.*
Almanzor!.. Sposo mio!–
Alm. Di te indegno or son' io... Fuggi abbandona
L' oggetto deplorabile dell' ire
D' un' avverso destin.–
Zor. *come sopra)* Come?– sei pure
Tu il vincitor?–
Alm. *sospira)* Sì: – E' vero.
Zor. E quai sciagure
Temer puoi dunque da nemica sorte!–
Alm. Quali!– Perder Zoraida – infamia – e morte
(con passione (con orrore (con disprezzo

Zor. Gran Dio!– Qual raggio orribile di luce
Squarcia di cara illusione il velo!–
Forse... dì... Ah! non ho cor... taci.
Alm. *con raccapriccio)* E' perduta
La sacra insegna!
Zor. *atterita)* E tu!..
Alm. *fremente)* L' ira del cielo,
Fra tenebre profonde,
Questo arcano fatale ancor m' asconde.–
Zor. *desolatissima)* Ed intanto... Che orror!–
Alm. *disperato)* In un istante,
Tutto, il fato crudel, tutto, m'invola...
Zor. No: ti resta Zoraida, e ti consola.
(abbracciandolo, e colla più toccante espressione di tenerezza, e costanza.
Versa, o caro, nel mio seno
I tuoi pianti, i tuoi sospiri.–
Frema il fato, il ciel t' adiri,
Più il mio cor t' adorerà.
Alm. Ah, tu rendi a questo seno
La sua calma, il suo contento.–
Più del fato io non pavento
Con sì bella fedeltà.
a 2 Oh conforto de' mortali,
Dolce incanto dell' amore!
I suoi mali – scorda il core.
Langue assorto – nel trasporto
D' innocente voluttà. *(restano abbracc.*
Zor. *agitata)* Ma se i nemici tuoi... Cielo!–
(veggendo Sol.

SCENA IV.

Solamiro, *due Araldi, e detti.*

Sol. Almanzorre,
De' guerrieri adunato è il gran consiglio:
Esso t' attende al destinato loco:
Alm. Intesi: vanne: io ci sarò fra poco.
(Sol. parte cogli Araldi.

Zoraida, Almanzorre.

a 2 con fermezza) Della virtù l'aspetto
Confonda il traditor.
(poi abbracciandosi, e con passione.
Chi sa, mi$^{o}_{a}$ car$^{o}_{a}$ al petto
Se più ti stringo ancor!–
(dividendosi, e con passione.
Il cielo $^{ti}_{mi}$ diffenda,
A $^{me}_{te}$ mi renda – amor!–
(partono da opposti lati.

SCENA V.

Sala d' Armi nell'Alambra: Armature, Insegne, Trofei appesi alle colonne.

Cinque vecchj Guerrieri Giudici siedono alla destra; Guardie disposte: Grandi del Regno, Capi delle Tribù in piedi: Due Araldi ai lati de' vecchj Guerrieri: Alemaro *entra seguito da varj Emiri: La di lui ricca sedia è ripetto a' Guerrieri:* Almanzorre, *e* Solamiro *a suo tempo.*

Ale. Venerandi guerrieri, in voi la Spagna
Fisso tiene lo sguardo. Il ben del Regno
L'onor dell'armi un grand' esempio attende.
La Patria geme, e trepida: confusa
L' eroe suo caro, il vincitore accusa;
E la sua voce augusta
D' una legge terribile, ma giusta,
Reclamando il rigore,
Con dolore una vittima vi chiede
Che a lei, con pena, il nostro amor concede.–
Sol. sulla soglia ad alta voce) Almanzorre
Ale. S' avanzi:
(va a sedersi nella preparatagli sedia.
Alm. (seguito da due Scudieri, che portano il di lui scudo, ed insegna, con dignità.
Eccomi.
Alm. Duce,

Granata a te fidò la sacra Insegna:
Tu serbarla giurasti, o in campo estinto
Per lei restar. Di, che n'hai fatto!
Ale. *con fermezza*) Ho vinto.
In mezzo all'armi, ove più ardea la pugna,
Terror degli inimici,
Io la portavo, e trionfai. – Vittrici,
Esultanti le schiere
La sacra Insegna salutaro ... e allora
La sostenea questo mio braccio ancora. –
Alm. Ma del nemico ora è in poter.
Ale. *marcato assai*) Custode,
E tu devi saperlo,
Ne fu Ottairo al ritorno. –
Notte era ancor: Si marcia: nasce il giorno...
Cerco Ottairo, l'Insegna ... chiamo ... grido...
Fremo ... domando ... tanto orror non credo –
Ma Ottairo, ma l'Insegna io più non vedo.
Ale. Ed in tal guisa, onde salvarti, offendi
D'un' illustre Zegrida
Il coraggio, la fe? –
Alm. *deciso, e fissandolo*) Più lunge ancora
(*con forza.*
Spingo forse il sospetto:
Ale. Dell'audace
Favella tua, del tuo sospetto insano
Prove adduci, se n'hai.
Alm. La mia virtù:
Ale. Chi ti diffende omai!..

SCENA VI.

Compariscono molti Abencerazi, seguiti da altri Mauri, e da guerrieri, che portano trofei, spoglie conquistate su gli Spagnoli, e presentandoli ai vecchj guerrieri.

Coro.

Ecco le sue difese:
Prove per lui son queste:
L'onor di tante imprese,
La gloria che acquistò ...
Queste Spade – questi Dardi –
(*a vicenda presentandoli ai giudici*
Questi Usberghi – que' Stendardi ...
Quest' ammasso contemplate
Di trofei ch' ei conquistò ...
Poi l'eroe perir lasciate
Su gli allori, che adunò
(*con rispettosa forza.*
Alm. Oh miei prodi!
(*i vecchj guerrieri sembrano confusi; incerti ... parlano fra loro: uno scrive poi.*
Ale. (Gli audaci!)
Sol. *piano ad* Ale.) (Mira, incerti
Sono, e commossi)
Alm. (Oh Zoraida!)
Ale. *piano a* Sol.) (Il funesto
Estremo suo momento, io spero, è questo.)
(*gli altri vecchj guerrieri segnano intanto un foglio.*

(*ad un cenno loro, l' Araldo riceve poi il foglio; lo porge ad* Ale., *e volgendosi a tutti.*

Un'Ar. Il giudicio de' giusti:

(*parole testualmente riportate dal Sig.*

S.^{t} Pelage sur l'ancienne chevalerie.

Silenzio, e rispetto:

Ale. s'alza, e legge (*attenz.*, *anzietà, timore degli astanti*

„ Almanzor ver la patria è reo di morte: –
„ Ma la patria conosce i merti suoi,
„ E al suo liberator tempra la sorte: –
„ Sia l'esiglio sua pena: – e se fra noi,
„ Senza la sacra Insegna ei fa ritorno,
„ Viene a morir. - parta al cader del giorno. -

(Alm. *conserva la più nobile fermezza.*

Della patria i cenni adora;
Esci omai da queste mura:
Seco porta la sciagura,
T' accompagni il tuo rossor. –
E per te la patria intanto
Resta in pianto = e nell' orror.

Coro. Ed il regno perde intanto
Il sostegno = il difensor.

Ale. (Ah! la veggo alfine oppresso:

(*con gioja a* Sol. *in disparte.*

Or Zoraida mia sarà:
Dì sua gioja il vivo eccesso
L' alma in sen frenar non sa.)

Coro. (*) (Desolato ... errante ... oppresso
Tanto eroe così cadrà ...)

(*) *mesto, sommesso osservando* Ale.

Ale. al Coro.) Qual dolor! – l' ardir primiero
Ora chiede a voi l' impero

(*poi con forza ad* Alm.

Va ... ci lascia, ... ti rammenta
Qual destin ... se mai ... paventa! –
(Ah, lo veggo alfine oppresso
Or Zoraida mia sarà:
Di sua gioja il vivo eccesso
L' alma in sen frenar non sà.)

Coro Desolato ... errante ... oppresso
Tanto eroe così cadrà.

(Alem. *parte cogli Em.: I vecchj guerrieri preceduti dagli Araldi, e seguiti dalle guardie.*

SCENA VII.

Almanzorre, *Abencerazi*, Solamiro, *Zegridi*, e *Scudieri d'* Almanzorre.

Alm. a' suoi Scudieri) Sospendete a que' marmi
Dell'esule Almanzor le insegne, e l' armi...

(*gli Scudieri eseguiscono.*

Quì dell' onor, della giustizia in seno
Ne resti viva la memoria almeno: –
Prodi, amati compagni, addio: – Per sempre

(*comincia ad abbassarsi la luce della scena.*

M' allontana da voi barbara sorte:
Tutto finì per me ... E Zoraida!.. Oh dio!..

(*resta pensoso.*

Sol. Almanzor, cade il giorno:

Alm. scuotendosi) Intendo: – Addio –
(dividendosi, indi si ferma in disparte: pensa.
(Partir così! – senza vederla! – e intanto
Chi la consola? Chi le asciuga il pianto!)
(e risoluto parte: Gli Abencerazi lo seguono.

Sol. Zegridi, siamo vendicati: – È oppresso
Quest' orgoglioso Albencerazo alfine:
S' erga sulle rovine dell' altero
Or lo Zegrida a dominar l' impero.
Ei parte: Io lo conosco: Ei spera ancora ...
Tremi. Su lui veglia il mio sguardo ognora.
(p. co' Zegr.

SCENA VIII.

Notte.

Parte solitaria ne' Giardini dell' Alambra: Un Boschetto di cipressi, e pioppe alla sinistra: Nel suo mezzo si vede elevata una tomba di bianco marmo: (È noto quanto questa nazione si compiaceva ad ornare questi monumenti funebri, che amavano vicini a' loro soggiorni.) Nel fondo il Darro lambe la spiaggia, che si vede fra le piante chiusa da cancelli: La Luna rischiara parte di scena.

Zoraida *vestita d' una semplice tunica bianca: I di lei capegli disciolti ondeggiano sulle spalle: Un mazzo di fiori alla mano.*

Zor. Adensa, o notte, l' ombre tue: – Seconda
Il bel disegno del mio cor: – M' asconda
Il tuo nel formidabile – Ed in mezzo

Al silenzio, alle tenebre, all' orrore
Guidami tu, tu che m' accendi, amore. –
Oh la più cara fra le madri, accogli,
Dal pacifico sen della tua tomba,
Questo di fiori, di sospir, di pianti
(sparge i fiori sulla tomba: La bacia, e poi ne ritorna.
(quanti
Triste, estremo tributo. – Oh! quanti, e
Quì ne versai con Almanzor! Ma dolci
Erano allor le lagrime versate
In compagnia del caro bene; – e adesso...
Quì!.. sola!.. abbandonata!..
Senza speme! Ah! – L' amara rimembranza
Di mie felicità solo m' avvanza:
Dove siete, o dì felici,
Che nel sen d' amor passai!
Quando a me più tornerai,
Cara pace del mio cor!
Tutto il fato, oh dio! m' invola
Chi consola: il mio dolor! –
(resta concentrata, poi animandosi.
Ah, sì – ardir. – Oh sacra tomba...
(avvicinandosi alla tomba.
Cielo!.. Un gemito!.. Un lamento!..
Di sospir flebil rimbomba...
Qual terror, qual gelo io sento!..
Ah tu gemi, o madre amata,
Sulla mia fatalità:
E Zoraida sventurata
Quanto è degna di pietà!
(entra lentamente nel boschetto

SCENA IX.

Approda alla spiaggia una picciola barca, guidata da un solo Schiavo: Questi smonta, osserva, apre i cancelli, e s'avvanza; E Almanzorre *così travestito.*

Alm. Dio protettor dei miseri, difendi
Tu Almanzorre: allontana, sospendi,
Solo per pochi istanti,
D'un temerario ardire
Il castigo, o gran Dio! – Pria di partire
(Zor. *comparisce, pel boschetto, alla tomba, e vi si appoggia.*
Possa io vederla una sol volta ancora,
Dirle t'amo.. un suo sguardo... e poi si mora.
(*riconosce il luogo o e si trova.*
Ecco la tomba di sua madre – oh sacro
D'eterna quiete asilo, io ti saluto.
(*s'inginocchia verso la tomba, alla parte opposta di* Zor., *da cui non è ancora inteso, nè osservato.*
Ti venero: il mio pianto io ti tributo.
Zor. (*scuotendosi, e baciando la tomba*)
L'ultimo bacio: – decisi: – ti seguo,
Almanzor...
(*scende da' gradini della tomba.*
Alm. (*) Il mio nome? La sua voce? –
(*) *colpito, s'alza, s'accosta.*
Oh Zoraida?...
(*con voce sommessa, accostandosele.*

Zor. (*sospeso*) E chi mai! –
Alm. (*tenerissimo*) Non te lo dice il cor!...
Zor. (*) Tu?.. L'idolo mio? –
(*) *ravvisandolo e con trasporto.*
E sarà ver?
Alm. Sì, caro ben – son io. –
(*abbracciandosi.*
Io ti rividi: – al sen ti stringo – omai
Posso morir:
Zor. No: tu per me vivrai: –
Sull'orme tue movea già il piede: –
Alm. (*sorpreso*) E come?
Zor. Non son'io la tua sposa? – Non è unita
Alla tua la mia sorte, e la mia vita?
(*vibrati, e passionati.*
Alm. E la figlia dei Re, profuga... oscura!..
Zor. Ma fedel... ma riamata...
Alm. E per me dunque?..
Tutto così abbandoni! – E non paventi?..
Zor. Tutto per me tu sei: –
Vicino a te che paventar poss'io! –
a 2 Oh patrie mura... oh sacra tomba... addio.
(*con tutta la tenerezza:* Alm. *deciso l'abbraccia.*
a 2 Ah mai più da { me / te } diviso,
a 2 { Vuo' seguirti, amarti ognor.
Zor. Un tuo sguardo...
Alm. Un tuo sorriso...
Zor. Mi sostiene...
Alm. M'assicura –

Ogni barbara sciagura
Fuggirà d' avanti amor...
E mai più da me / te diviso
Vuo' seguirti, amarti ognor.
(s' avvicina a' cancelli; Alm. *la precede, è già al fondo.*

SCENA X.

Alemaro, *varj Emiri, guardie si presentano d' improvviso ad* Almanzorre, *e* Zoraida.

Ale. Olà! – T' arresta audace: *(ad* Alm. *agli Emiri)* Eccolo: – Il reo vedete:
Sotto mentite spoglie
Torna fra queste soglie,
Insulta della patria
Le leggi, la pietà:
Ma legge inesorabile
L' eccesso or punirà:

a 3

Zoraida, e Almanzorre.
Gelo di morte
Mi scende al core: –
Barbara sorte,
Il tuo rigore
Verso due miseri
Non cangierà?
Vacilla omai
La mia costanza:
Ah! più speranza,
Car$^{o}_{a}$ non v' ha;

Alemaro:
Pende la morte
Sul traditore:
Alla sua sorte,
Al mio furore
Che più l' incauto
Or toglierà? –
S' abbassi omai
Tanta baldanza:
No, più speranza
Per voi non v' ha:

Ale. con affettata sommessione, ma marcato)
Figlia dei Re, perdona,
Se, dal dover costretto,
Involo a te l' oggetto
Dal tuo costante ardor.
Zor. (*) Va: ti conosco: il sai:
(*) *con disprezzo.*
Nell' empio sen ti leggo:
A truci sguardi io veggo
La gioja del tuo cor.
Alm. Del tradimento vittima
Se mai perir deggìo,
Deh giurami, ben mio,
D' odiar quell' empio ognor;
Zor. Sai quanto t' amo. –
Alm. Abbracciami. –
Ale. Ed osi!.. e tu!.. Quai furie!

a 3

Zoraida, e Almanzorre.
Mira d' un fier destino
Come trionfa amor.

Alemaro.
Trema del tuo destino:
Spegnerà morte amor.

Ale. Guardie...
(fa cenno, che dividano Alm. *da* Zor.

Alm. Zor. Mia vita – Oh Dio!
(s' abbandonano dolenti fra le braccia l' uno dell' altra: poi animandosi, e con energìa.

Almanzorre, e Zoraida.

Fra gl' angosciosi palpiti
Di questi estremi istanti,
Celiamo i nostri pianti,
Armiamci di valor:
Tu sol ci desti, o perfido (*ad Ale.*
Più della morte orror.

Alemaro.

Fra i più angosciosi palpiti (*ad Alm.*
Vivi gli estremi istanti:
Esulto a' vostri pianti, (*ad entr.*
Trionfo al tuo dolor: (*a Zor.*
Cadrai fra poco, o perfido: (*ad Alm.*
Tu fremerai d' orror: (*a Zor.*

SCENA XI.

Si fa giorno.

Atrio nell' Alambra.

Solamiro, *ed* Egilina.

Sol. No, Egilina, speranza
Non v' è per quel superbo.
Egi. E non vi fia
Guerriero che ne imprenda la difesa!
Sol. Sarebbe troppo temeraria impresa: —
Dopo Almanzorre, il primo
E tra Mauri Alemaro di valore: —
Del giudizio de' Giusti difensore,
Là, nel campo steccato
Entra Alemar campione.
Egi. All' aspro fato
Del suo Almanzor non fia che sopravviva
L' infelice Zoraida.
Sol. Ad Alemaro
Volga gli affetti:
Egi. Troppo in lui detesta

La sorgente funesta
Di tanti affanni suoi — Ma spenta ancora
Non è ogni speme.
Sol. E in chi più speri omai?
Egi. Nel ciel che al fin punir gli empj vedrai. —
Volgi in sì fier periglio
A noi sereno il ciglio,
Dio, che difendi ognora
Chi implora = il tuo favor
Brilli di tua clemenza
Raggio consolator:
Trionfi l' innocenza,
Respiri un fido amor. (*parte.*

SCENA XII.

Solamiro.

Sol. Spera pure; ma invano:
Io misurai, con Alemar, l' abisso
Profondo che a' suoi piedi spalancai:
Forza non v' è che più lo salvi omai.
(*parte.*

SCENA XIII.

Vasta amena pianura sotto i bastioni di Granata. Gran campo Steccato nel mezzo pe' tornei, o parziali tenzoni cavalleresche. Alla destra loggia pe' Giudici del campo: Alla

sinistra la Torre ov' è rinchiuso *Almanzorre*: All' intorno come ad anfiteatro loggie pel popolo: Lo steccato è chiuso da un cancello fra due colonne, cui si appendono le Insegne de' combattenti: e a varie guglie laterali appese si veggono le Insegne delle varie Tribù Maure. Primeggiano quelle degli Abencerazi, e degli Zegredi. Nel fondo un rapido pendìo, per cui si ascende a' bastioni, al di là de' quali si scopre in lontananza, la famosa catena di monti, detta la *Sierra Nevosa*, che offre un pittoresco prospetto, e da cui scendono il Darro, e lo Xenil.

Gli Emiri dispongono le Guardie attorno lo steccato: I Capi della Tribù prendono i vecchj guerrieri, Giudici del campo, che vanno a situarsi nella loggia per loro disposta. Due Araldi li accompagnano, e si postano alla porta dello steccato: Popolo che accorre da' varj lati, e si va disponendo: Guerrieri cantano intanto in

Coro.

Oh giorno infausto! – terribil giorno! –
Sospiri, e gemiti odonsi intorno:
Chi al caso barbaro
Non piangerà?
Cielo, pietà! –
Ah! chi la patria
Più salverà? –

Cade l' intrepido suo difensore:
Ei muore vittima d' un fido amore. –
E chi Zoraida
Non piangerà? –
D' amor la misera
Con lui morrà.
Oh! quale orribile
Fatalità!
Giorno terribile!
Cielo pietà!

(*intanto* Ale. *comparisce, armato, seguito da suoi Scudieri, che portano il suo scudo, e appendono la Insegna alla colonna a destra.* Sol. *lo accompagna.*

Alm. dall'opposto lato esce dalla Torre: le Guardie a dist.

Alma luce del giorno, fra momenti
Io più non ti vedrò. – Già l' ora estrema
Giunge per Almanzor. – L'eroe non trema
All' aspetto di morte; ma sospira
Il scusibile amante che abbandona
Il solo, il caro, l'innocente oggetto
Del più costante e sventurato affetto.

Ale. Mauri, se v'è fra voi chi del ribelle
Sostener osi l' innocenza, e imprenda
La sua difesa, si presenti. Io fermo
Mantenitore delle patrie leggi
L' attendo in campo, e lo saprò punire.

Alm. Qual tuo fastoso ardire (*con disprezzo ad* Ale.
È intempestivo. Serbalo ai perigli
Della patria ... che tu tradisci (*con forza.*

Ale. fremente) Ed osi?..

Alm. Chiamarti traditore, (*con nobile fierezza.*
Innocente vantarmi.– Dal rigore
Della legge se fosse a me concesso
Di difender io stesso i giorni miei
Già tremar ti vedrei.– Sì.– Ma campione
Io non cerco, non voglio: odio la vita,
Tutto m'accusa, tutto mi condanna,
Perdo l'unico ben... morasi omai;
Per la gloria, per voi già vissi assai:
(*a' Mauri.*

Voi che mesti a me d'intorno
La mia sorte deplorate,
Nò, per me non sospirate,
Deh, calmate = quel dolor.–
Vo a morir; ma almeno esangue
Cadrò a pie di quelle mura,
Che difesi col mio sangue,
Che illustrai col mio valor.
La mia barbara sciagura
Piangerà chi sente amor.

Coro. La tua barbara sciagura
Piangerà la patria ognor.

Alm. Forse ancor... ah?– il suon ferale ...
(*tamburo flebile, che accenna l' ora di morte.*
intenerito) E il mio ben!.. Per sempre?.. (oh dio!..)
Consolate l'idol mio,
Io con lei lascio il cor:
Patria... amor... compagni... addio;
Di voi degno io moro ancor.

(*risoluto s'incammina al pendio da cui deve essere precipitato: seguito da due Emirj, e guardie, e si perde*

un poco di vista dietro la Torre fino che ricomparirà quasi alla sommità: Tutti rimangono in varj gruppi di tristezza, di terrore, accomp. cogli sguardi Alm.

SCENA XIV.

Tutti i Personaggj preceduti: arriverà poi Zoraida *dalla parte opposta: a suo tempo un* Guerriero Abencerazo *armato, con visiera abbassata, seguito da due Scudieri, che portano uno Scudo senza emblemma, e una insegna ravvolta da un denso velo.*

Sol. Eccoci vendicati.
Ale. Qual silenzio!..
Zor. di dentro) Almanzorre?..
(*ripete affannosa più volte.*
Ale. sorpreso) Zoraida!– E come!
Zor. (*) Mauri... Egli è innocente;..
(*) *comparendo ansante, affannosa.*
Fu tradito.
Popolo. Fia ver?..
Alm. dall'alto ravvisandola) La veggo ancora?..
Ale. Tu deliri.
Zor. ai Giudici) Me udite...
N' ho le prove...
Ale. agli Emiri, verso i bastioni) Eseguite...
Alcuni Mauri. Si sospenda.
Altri. Si esamini...
Abe. S' intenda...
(*i Giudici fanno un cenno, e gli Emiri riconducono* Alm.
Ale. fremente) Quì, sul brando
(*comparisce il Guerriero Abencerazo.*

Stan riposte le prove, e tenti invano
Il reo salvar dalla sua pena estrema :-
Per lui dov' è un guerrier?..
Il Guer. Abe. *pres. in atto imponente*) Eccolo:- e trema.
Alm. disceso, e nelle braccia di Zor.
Ciel giusto !- Oh sposa mia... (*gioja universale.*
Zor. tranquilla) Spera .- (*gli Zegridi fremono.*
Ale. con orgoglio al Guerriero) E chi sei?
Il Gue. Il difensor dell'innocenza : (*sempre dignitoso.*
Ale. E quali
I tuoi fasti ?- L'insegna ...
Il Gue. Io la velai:-
Il vincitor la scoprirà : Saprai
Chi sono al tuo cader :
Ale. E tanto ardito?..
Il Gue. a' Giudici) Sia di morte punito
Chi tradirà la fe dell' armi :- In campo
L' usato pegno io getto
(*ad* Ale. *gettando nello steccato un guanto.*
Della disfida .- Osi accettar ?
(*Gli Emiri fanno aprire dagli Araldi la porta dello steccato : Gli scudieri del Guer. levano lo scudo, ricevono da lui la sua spada, e la presentano a* Zor., *che lo armerà.*
Ale. fa un cenno allo Scudiero suo, che va a raccogliere il guanto, e lo rende al Guer.) Accetto :
Un'Araldo ad alta voce, alla porta dello steccato.
„ Dio vuole, il Re permette, (*)
(*) *parole testualmente riportate dal Sig. S.t*
Pelage sur l'ancienne Chevalerie.
„ I Giudici del campo son contenti,

„ Comincino la pugna i combattenti :
(*i due Guerrieri entrano : Gli Emiri chiudono lo steccato. Una tromba dà il segnale : Si battono.*
Alm. Ecco il trionfo mio
(*il popolo attentissimo mostra il suo favore per l' incognito :* Zor. *è cogli sguardi sul suo campione ;* Alm. *è intrepido.*
Zor. L'ira del cielo
(*l'incognito incalza impetuos.* Ale. : *Questi vacilla : d' un colpo l' incognito lo disarma, lo atterra, gli è sopra colla spada* (*grido di gioja.*)
Piomba sui traditori :
Il Gue. atterrando Ale.) Cedi : sei vinto ... e mori.
Ale. (Oh destino !-)
Sol. (Oh furor !)
Popolo esultante. Viva Almanzorre ?
Alm. Mio ben !.. (*correndosi fra le braccia.*
Zor. Anima mia !
Ale. fremente) Sì : trionfate : (*a* Zor., *e* Alm.
E tu uccidimi : Voi, Mauri, esultate :
Ma la difesa, ma l'onor del regno,
La sacra insegna ov' è ?..
(*ad un cenno del Guer. uno scudiero leva il velo all' Insegna, e si riconosce l' Insegna di Granata.*
Il Gue. Mirala indegno
Tutti con sorpresa, e gioja) Oh portento !..
Ale. colpito) Oh terrore !-
Alm. E tu, incognito eroe, mio difensore ...
Gon. (*) Ravvisami - or l' amico abbracciar puoi :
(*) *alzando la visiera*) (*sorpresa generale.*
Alm. Gonzalvo ?.. e tu !- santa amistade !- (*s'abbrac.*

Gon. A voi,
Mauri, la vostra sacra Insegna io rendo
Che Ottairo a noi, per cenno d'Alemaro
Abbandonato avea.
(*indignazione universale verso* Ale.
Fu di lui cenno la violata tregua.
Ma pace a voi riporto:
Alm. Quale orrore!
Ale. oppresso, con effusione, inchinandosi a Zor. *e* Alm.
Anime generose, ah, perdonate -
Già trionfa virtù dell' odio mio.
Alm. Zor. a 2 In sì felice istante io tutto oblìo.

Alm., Zor., Gon., Ale.
a 4 L' alma in sì bel momento
Rapita è dal contento:
Brilla nel seno il core
D' amore e d' amistà.

Coro.
Da così fosca aurora
Che minacciava intorno
Un così lieto giorno
Chi mai potea sperar?-
Scendo fra noi la pace.-
Brilla d' amor la face.-
Ah di quest' alma il giubilo
No, non si può spiegar.

Fine del Melo-Dramma.